

Luigina Venturelli

Le stime parlano di una perdita di 2 miliardi di euro: colpa del calo degli stranieri. Rispetto all'anno scorso 60mila assunzioni in meno

Industria turistica in rosso: fatturato giù del 10%

MILANO Anche quest'anno Ferragosto ha registrato il tutto esaurito: difficile sulle spiagge trovare un ombrellone libero, altrettanto arduo conquistarsi una stanza negli chalet alpini. Ma l'affollamento di metà agosto non rassicura gli operatori del turismo sulla buona riuscita economica di una stagione sotto le aspettative. Secondo le stime diffuse da Fipe-Confindustria, infatti, il settore turistico italiano quest'anno sta perdendo 2 miliardi di euro. Vacanze sì, ma senza spendere?

Le cause di questa estate per il momento sotto tono potrebbero essere molte: l'allarme terrorismo scattato dopo l'11 settembre, la difficile congiuntura economica attuale, gli scioperi nei trasporti di giugno-luglio e, non ultimo, il maltempo che ha imperversato in questi giorni su tutta la penisola. Per questo si contano ben 7 milioni di turisti in meno rispetto allo scorso anno, quando nell'intera stagione estiva si era arrivati a 345 milioni di presenze. «Certo si tratta solo di una flessione dello 0,6% - afferma

Bernabò Bocca, presidente di Confindustria - ma il timore è che, trasformando questo dato in incidenza sul fatturato annuo, si arrivi a percentuali in calo del 10%. E non è certo poco su un totale di 70 miliardi di euro all'anno, con cui il settore turistico produce quasi l'8% del Pil nazionale: una potenza economica costituita da 270mila imprese, fra strutture alberghiere, balneari, bar e discoteche, e che occupa due milioni di lavoratori (ma quest'anno sono state effettuate 60mila nuove assunzioni in meno rispetto al precedente).

Quello che è venuto a mancare, infatti, è il turismo straniero, quello più ricco, che porta valuta forte, soggiorna in alberghi a cinque stelle e consuma di più in ristoranti e boutique: nelle città d'arte le grandi griffe perdono già il 30%. Se le presenze estere sono scese complessivamente



Turisti in visita alla Bocca della Verità a Roma

del 2%, quelle americane e giapponesi - frenate, rispettivamente, dagli allarmi sulla sicurezza e dalla crisi economica - diminuiscono addirittura del 25%: meno facile, dunque, imbattersi in visitatori nipponici carichi di sacchetti targati Gucci e Prada. Le più colpite risultano, ovviamente, le città d'arte del centro-nord, mentre tengono le aree marittime del sud, in cui si concentra gran parte del turismo nazionale. Quest'anno, infatti, gli italiani hanno deciso di restare nel loro paese a trascorrere le vacanze: solo il 17% ha scelto l'estero, mentre l'80% non andrà oltre confine (10% in più rispetto al 2001). «La scommessa - continua Bocca - è vedere quanto l'incremento del turismo italiano riuscirà a compensare il calo degli stranieri. Siamo solo alla metà di agosto: c'è ancora tutto il tempo di recuperare». Secondo le

previsioni raccolte da Cirm, infatti, i cittadini del Bel Paese hanno già preventivato di spendere un 10% in più di quanto abbiano fatto l'anno scorso. Inoltre - ed è questo il dato più significativo - se il 15% degli italiani ha già deciso che farà vacanza a settembre, esiste ancora un 16% di indecisi. Se dovessero partire anche questi ultimi - e le previsioni del tempo in miglioramento lasciano ben sperare - il mese prossimo potrebbe rivelarsi il vero boom turistico dell'estate.

Una prima conferma proviene dalla riviera romagnola. «Con ben un milione e mezzo di persone - dice Aureliano Bonini dell'Osservatorio congiunturale dell'Emilia-Romagna - qui è tutto pieno. Il maltempo ha scoraggiato solo i vacanzieri del weekend, che una bella giornata di sole basta a riportare indietro. I conti si faranno solo al termine del-

la stagione, ma per il momento siamo perfettamente in linea con gli anni passati: probabilmente anche il 2002 farà registrare i soliti 40 milioni di presenze da giugno a settembre».

Anche in montagna i dati relativi al numero dei pernottamenti rientrano nella media stagionale. «Probabilmente non eguaglieremo il 2001, che è stata sotto ogni aspetto un'annata eccezionale - sottolinea il presidente degli albergatori altoatesini, Walter Meister - ma ci attendiamo fatturati in linea agli anni passati». Ulteriore conferma proviene da Marco Benedetti, assessore al turismo del Trentino-Alto Adige: «Le presenze stanno tenendo: a maggio-giugno abbiamo registrato un +2,8% e a luglio un +0,9%. Restano però da valutare gli indici di spesa. Potendo contare sul 70% di turisti nazionali non dovremmo registrare perdite. Solo la zona del Garda risentirà della diminuita presenza dei tedeschi: la crisi dell'economia in Germania e l'incremento, spesso ingiustificato, sui beni di largo consumo portato dall'euro li hanno portati a destinazioni più economiche».

Sette anni per 90 posti di lavoro, dal 2003

Castellammare, quasi un fallimento il primo contratto d'area. Per il porto il via a settembre

Verena Gioia

CASTELLAMMARE di STABIA Riconversione è la parola più usata dalle cento e più persone che abbiamo intervistato nelle prime dieci tappe del "Tour dei diritti". Tutta la costa tirrenica sembra essere impegnata a riconvertire aree industriali, in felici luoghi turistici e culturali: Castellammare di Stabia non sfugge a questo processo.

Nel 1995 è stato firmato il primo contratto d'area d'Italia, dopo che l'intera zona è stata dichiarata area di crisi a causa di una progressiva e inesorabile deindustrializzazione. Giuseppe Mogavero, segretario dell'area metropolitana di Napoli, ci racconta del ruolo della Cgil nel periodo di crisi: «E' stato molto difficile andare da un metalmeccanico per spiegarli che non avrebbe più lavoro con la stessa mansione di prima. Il primo passo per uscire dalla crisi è stato quello di far cambiare mentalità a chi lavorava nelle fabbriche destinate a chiudere».

Il contratto d'area consiste in una serie di finanziamenti statali, finalizzati a rilanciare l'economia della zona: gli investimenti partono dopo che tutti i soggetti interessati hanno firmato un accordo di sviluppo. Dopo sette anni l'unico progetto in fase di conclusione è quello de «Le sirene del golfo», una vecchia struttura industriale riqualificata come complesso turistico. Dovrebbe diventare operativo nel maggio 2003 e fornire circa novanta posti di lavoro. Il futuro albergo, però, comunemente viene definito come «il nuovo Fuenti», in onore dell'ecomostro, non troppo distante da qui, che è stato smantellato.

Nel 1995, l'idea era quella di riconvertire l'intera zona sfruttando la risorsa naturale del mare: il secondo progetto più importante è il porto turistico di Stabia, i lavori inizieranno a settembre. Le difficoltà incontrate nel concretizzare i progetti, dipendevano da una preesistente lentezza burocratica e dalla scarsa partecipazione

La Cgil: firme per salvare il reddito minimo di inserimento che il «patto» vuol cancellare

MILANO La Cgil raccoglierà le firme perché il «reddito minimo di inserimento» non venga cancellato, come previsto nel Patto per l'Italia e nel Libro bianco sul Welfare. La confederazione sta valutando la possibilità di inserire nella legge di iniziativa popolare sugli ammortizzatori sociali alcuni articoli che prevedano l'estensione del sussidio di povertà a tutto il territorio nazionale. La volontà del governo di superare l'esperienza del «reddito minimo» invece di assecondare il buon esito di oltre tre anni di sperimentazione - si legge in un'articolo di Rassegna sindacale - non solo porta alla cancellazione di un istituto universale di contrasto delle diverse forme di povertà e di esclusione sociale, ma è del tutto «in linea con gli orientamenti generali del governo sul complesso delle politiche sociali: dal tentativo di smantellare il sistema sanitario nazionale, alle inadempienze nell'attuazione della legge di riforma dell'assistenza, all'assenza di adeguate iniziative per la protezione e la cura degli anziani non autosufficienti». Secondo Sandro Del Fattore, dirigente del dipartimento politiche della salute ed economia sociale, il superamento «reddito minimo di inserimento» è uno degli aspetti più negativi del Patto per l'Italia. Affidare la materia alle Regioni produrrà solamente danni: la quota di finanziamento a carico del fondo per le politiche sociali sarà assai scarsa, mentre i programmi regionali non potranno che essere condizionati dalle diverse situazioni finanziarie locali. La Cgil, dunque, prepara le contromosse e, oltre ad attivarsi presso i soggetti politici e istituzionali, pensa anche alla raccolta delle firme.

degli imprenditori locali timorosi del rischio economico.

In ogni caso non si riconvertono solo le aree, ma intere categorie di lavoratori attraverso la formazione professionale.

Roberto Valestra, lavoratore precario, è fra quelli che sono rimasti a vivere a Castellammare, avendo fiducia in un miglioramento della situazione complessiva. Ci racconta: «All'interno del contratto d'area erano inclusi i corsi di formazione che sono stati portati a compimento.

Ma se li andiamo ad analizzare, ci sono corsi qualitativamente bassi o destinati a settori senza prospettive. In verità sarebbe indispensabile sviluppare l'abitudine dell'autoformazione che si può portare avanti con mezzi economici limitati».

La camorra ha influenzato per lunghissimi periodi le scelte economiche di questa

zona. C'è una certa reticenza a parlarne, come se un'atavica vergogna condizionasse la voglia di di-

scuterne. Storicamente la camorra ha avuto grandi interessi nei subappalti, nei lavori pubblici e nella cantieristica navale. All'inizio degli anni '90, c'è stato un episodio criminale molto grave: l'uccisione di un consigliere comunale dell'ex Pds. In quel periodo, la città sembrava vivere un momento senza speranza di riscatto: la gente è scesa in piazza per manifestare contro l'ennesimo atto di violenza.

Poco dopo la dichiarazione d'area di crisi, sono state costruite tre nuove caserme: un segnale molto forte.

Valestra ci racconta: «Grazie

al duro lavoro dei magistrati è stata introdotta una la cultura della legalità. Ora viviamo un fenomeno carsico della camorra che aspetta i nuovi finanziamenti statali per riemergere».

Sappiamo che succederà e siamo pronti a tornare nelle piazze. «E' necessaria - aggiunge Valestra - l'effettiva realizzazione delle opere previste. La nostra speranza è inibita dalle continue incertezze».

Senza questa speranza, la lotta alla camorra e alla sua funesta influenza sull'economia del luogo è persa in partenza.

a cura di Studenti.it

Banchetti per la raccolta di firme della Cgil a Civitavecchia



FISCO

A Torino e Bari l'Irpef più alta d'Italia

Ancona, Bari, Torino, Potenza, Catanzaro, Napoli e Cagliari sono in vetta alla classifica delle città più care per l'Irpef. Su un reddito di 20mila euro, per esempio, nel capoluogo piemontese si pagano 234 euro in più che ad Aosta. È il risultato del proliferare di aliquote aggiuntive a livello locale, introdotte come conseguenza del taglio delle risorse deciso dal governo.

GERMANIA

Deutsche Telekom taglierà 22mila posti

Conti in linea per Deutsche Telekom, il cui titolo guadagna con oltre il 3% alla borsa di Francoforte. Ma questo non scongiurerà i 22mila licenziamenti annunciati dall'amministratore delegato Helmut Sihler. Il taglio, che avverrà in tre anni, fa parte di un programma di forte riduzione dei costi, per portare entro la fine del 2003 da 67 a 50 milioni di euro l'ammontare del debito. La ristrutturazione prevede anche la ripartizione dell'attività in quattro divisioni: linea fissa, telefonia mobile, internet e servizi.

OLIVETTI

Corsi di formazione per i cassintegrati

Lunedì prenderà il via il piano di rientro dalla cassa integrazione straordinaria di 200 lavoratori della Olivetti I-Jet e 100 della Olivetti Tecnost. Si tratterà di corsi per la riqualificazione professionale finanziati con 650mila euro dalla Regione Piemonte in collaborazione con il Fondo Sociale Europeo.

INCORPORAZIONE

Autogrill si fonde con «Sud Europa»

Autogrill ha deciso di incorporare la sua controllata Sud Europa. Il progetto di fusione sarà all'ordine del giorno dell'assemblea straordinaria convocata per il prossimo 25 settembre (3 ottobre in seconda convocazione). Autogrill Sud Europa, interamente posseduta dalla controllante, sarà incorporata mediante annullamento senza concambio delle azioni.

È morto Gino Guerra Si batté a fianco di Lama per l'unità sindacale

È scomparso a 76 anni, consapevole dell'ora. Gino Guerra, una vita dedicata alla causa del mondo del lavoro, degli anni di gioventù nella tempesta della Liberazione dal nazifascismo all'impegno sociale segnato dalla tradizione mutualistica e riformista dell'Emilia-Romagna, all'assunzione di crescenti responsabilità sindacali. La passione di Gino Guerra non ha conosciuto soluzioni di continuità. Una volta lasciata la Cgil nazionale, dove con Luciano Lama si era battuto per l'unità del sindacato che ne accrescesse il ruolo politico nell'autonomia, Guerra si era dedicato all'interesse artistico a lungo trascurato traendo dai materiali vecchi e nuovi e dalla memoria del lavoro l'ispirazione per mantenere sempre vivo il legame con gli ideali di libertà e di progresso.

I manifestanti hanno chiesto che lo Stato della California renda obbligatorio l'utilizzo dei programmi «open source» nella pubblica amministrazione. Contro il monopolio di Microsoft

Internet, a San Francisco programmatori in corteo per Linux

Roberto Rezzo

NEW YORK Una manifestazione contro la discriminazione e l'emarginazione si è svolta giovedì a San Francisco, ma a protestare non sono né la comunità gay né quella afro americana. Verso il municipio della città muove un piccolo corteo di programmatori specializzati in ambiente Linux, il sistema operativo «open source» che da anni si propone come alternativa al monopolio di Microsoft. Una minoranza in marcia per chiedere che lo stato della California renda obbligatorio l'utilizzo di programmi «open source» all'interno della pubblica amministrazione, mettendo al bando tutto il software coperto da brevetto. Un progetto di legge in tal senso è in

attesa di essere discusso e alla sua elaborazione hanno preso parte esperti informatici e rappresentanti di movimenti civili. La proposta, nota con il nome di Digital Software Security Act (Dssa), punta a restituire al governo della California un maggior controllo sulla sicurezza del software e ad evitare la dipendenza da un solo fornitore. Legislazioni simili sono già state discusse all'estero: il parlamento in Perù ha proposto che il governo utilizzi software non proprietario «ogni qualvolta sia possibile», e in Germania è in vigore una raccomandazione per evitare che i sistemi informatici siano basati esclusivamente sul sistema operativo Windows.

«Sinora ci siamo opposti alla lobby che sostiene gli interessi dei produttori di software coperto da brevetto, questa è un'opportu-

nità per dire a tutti che esiste un'alternativa», ha dichiarato Jeremy Hogan, dirigente di Red Hat, la società che distribuisce una versione di Linux «facile da installare», uno degli organizzatori della manifestazione. Juan Vargas, deputato al parlamento di San Diego, è stato l'unico politico a dare la propria adesione: «Condivido l'idea di promuovere il software «open source» all'interno della pubblica amministrazione, ma credo che ci sia ancora da lavorare sulla proposta». Così come è scritto il disegno di legge ha poche possibilità di passare, ma se fosse presentato come un progetto pilota per un ambito particolare, le possibilità di successo aumenterebbero considerevolmente. La manifestazione di oggi apre la conferenza annuale degli addetti ai lavori e appassionati del sistema Li-

nux, ed è stata chiamata One Million Bits March, ma non ha raccolto né partecipazione né consensi in alcun modo paragonabili a quella storica dei neri su Washington. Molti programmatori indipendenti si sentono a disagio nel sostenere una proposta che renda obbligatoria per legge l'adozione di una piattaforma informatica. «Gli applicativi in ambiente Linux dovrebbero essere valutati dalla pubblica amministrazione in termini di competitività rispetto ai prodotti Microsoft, fare una crociata di religione contro Bill Gates è un scelte perdente», si legge su una delle message Internet dedicate al Linux World Expo and Conference. Una delle preoccupazioni è quella di prestarsi al gioco delle grandi multinazionali, saltate sul carro di Linux essenzialmente per Microsoft. Una scelta

squisitamente politica, che in termini di business per ora non paga. Ibm, il leader mondiale dell'informatica, ha investito in modo massiccio nel sistema operativo messo a punto dal finlandese Linus Torvald, nonostante il fatturato globale dello scorso anno per questo prodotto abbia raggiunto a malapena gli 80 milioni di dollari, in calo del 5% rispetto al 2000. Che lo scontro ormai riguardi i giganti è testimoniato dal fatto che Microsoft, per la prima volta, ha aperto un proprio stand nei padiglioni dell'esposizione dedicata a Linux. Gli uomini di Bill Gates hanno abbandonato la strategia della demonizzazione nei confronti del rivale e preferiscono combattere su un altro terreno: quello commerciale. Ai potenziali clienti di Linux, presentano tutti i vantaggi di Windows.